Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Lunedì 30 Settembre 1889. (Abbonamento postale) N. 233.

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue l. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 13 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

La questione grossa e vera.

In Italia si fanno molte chiacchiere; però crediamo che, dopo avere chiacchierato, si finirà con lo intendersi. E se anche i contendenti rimanessero di diversa opinione, le cose potranno andare avanti.

Ma in Italia c'è una *quistione grossa*, anzi la sola *quistione vera*, ed è la *quistione finanziaria*, lasciata da banda al chiudersi del Parlamento, e che si manifesterà più intensa e pertinace al riaprirsi di esso nel prossimo novembre.

Gli onorevoli Seismit-Doda e Giolitti, provveduto alla meno peggio alle pendenze, hanno chiesta una proroga a presentare il loro *programma finanziario nuovo*. E diciamo *programma nuovo*, poichè i loro discorsi, pronunciati dal banco di Deputati, non offrono sicura fiducia per quanto saranno per proporre come Ministri. Altro è il censurare Ministri che si vogliono abbattere, ed altro, messi al loro posto, agire per la restaurazione delle finanze dello Stato.

Se non che, Seismit Doda e Giolitti hanno dato solenne promessa di pensarci al *programma* durante le ferie estive; ed ecco che siamo tutti curiosi di sapere il risultato delle loro meditazioni ed elocubrazioni.

Già la *quistione grossa e vera* riappare ne' Giornali autorevoli; come da certe loro notizie appariscono evidentissime ognora più le difficoltà per lo scioglimento di essa.

Sembra intanto che il programma delle economie sia andato in fumo, e che nessun Ministro sa proporne di siffatta entità da alleviare le condizioni del bilancio. Anzi, le poche che vennero *proposte*, eccitarono ilarità e insieme diffidenza.

Riguardo a *provvedimenti finanziari onerosi*, disputavasi a questi giorni, se mai fosse prudenza il proporli alla Camera moritura, che tante volte vi si ribellò, sì che ne avvenne la caduta di tre Ministri. E conchiudevasi che gli onorevoli Seismit Doda e Giolitti non si sarebbero messi a siffatto cimento; per il che vociferavasi essere assolutamente necessario sciogliere fra poche settimane la Camera dei Deputati e indire elezioni generali. Una Camera nuova, dicevasi, sarebbe stata manco restia a concedere ai Ministri nuove imposte od inacerbamenti delle imposte vecchie, tanto da sopperire ai più urgenti e stretti bisogni dell'Erario. Però oggi c'è quasi certezza che non avverrà lo scioglimento della Camera, e perciò i *provvedimenti finanziari* dovranno essere strappati alla attuale Camera. E noi crediamo che se il Governo è astretto da necessità insormontabili a chiedere qualche nuovo sacrificio al Paese, il Parlamento non si opporrà, qualora si cominci con le proposte di que' *provvedimenti* a mostrare che non si va a casaccio, bensì procedesi, con norme studiate e prudenti, a risolvere l'arduo problema.

Se di ciò il Governo riuscisse a persuadere il Paese, non è a dubitarsi della sanzione parlamentare.

E se vero è che negli ultimi mesi certi redditi sulle tasse indirette fruttarono straordinariamente; se vero è che gli agenti delle imposte, dietro impulso del Ministero, si adoperano adesso per rialzare il cespite della ricchezza mobile, suscettibile, come tutti sanno in piazza, di maggiori proventi legittimi ed equi, tanto minore sarà il peso de' *provvedimenti nuovi*.

E gli agenti fiscali hanno cominciato, in ossequio a Circolari dell'on. Seismit-Doda, quest' opera di revisione delle tasse per ricchezza mobile, e ce ne accorgiamo dai gridi di dolore che si elevano già a diritta e a mancina. Li si taccia di avidità e di fiscalità nelle tassazioni nuove, quantunque esistano, ad impedire certi eccessi di zelo burocratico, le Commissioni comunali e provinciali di accertamento. E già si accusano questi agenti di calcare sui *piccoli*, e di non osare di colpire i *grandi*; così i *piccoli*, tassati di più, si lamentano che non ci sia l'*uguaglianza di tutti davanti il regio Fisco*. Nè l'accusa, per certe Provincie e Città, sarà infondata. Però non dappertutto, e ne abbiamo una prova nel seguente documento che pubblichiamo, ed è un segno di ribellione dei *grandi* contro il Governo, cui si dà taccia di fiscalità nociva poi alla pubblica ed alla privata economia.

Il documento ci venne da Genova con preghiera di pubblicazione, ed eccolo nel suo testo:

« L'Assemblea generale dell'Associazione dell'Industria Cotoniera Italiana, straordinariamente convocata in Genova il 23 settembre 1889;

Viste le aumentate tassazioni dei redditi imponibili stabilite dagli agenti delle tasse pel biennio 1890-91 colla motivazione del migliorato andamento della industria cotoniera;

Considerato che lo stato attuale dell'industria non permette assolutamente di accettare dette tassazioni, perchè, se è vero che le condizioni sono migliorate sul biennio fiscale ora trascorso, stà però il fatto che in quel periodo la industria è stata passiva ed oggi rimunera appena in parte il capitale e l'opera impiegata, mentre per la tessitura in bianco è ancora passiva;

Considerando che non è giusto nè ammissibile che vengano valutati come fusi da filare i fusi da ritorcere;

Considerando che non è giusto nè ammissibile che vengano calcolate come utili le cifre portate in bilancio per deperimento delle macchine e dei fabbricati;

Considerando che il R. Ministero delle Finanze non ha per anco risposto alla lettera 12 corr., direttagli dalla Presidenza per esporli le ragioni che non permettono all'industria di subire nuovi aggravi!

Considerando di diminuire le mercedi agli operai, delibera:

1. Gli associati, allo scopo di evitare la chiusura degli stabilimenti ed i danni che ne nascerebbero per i loro operai, inoltreranno alle Commissioni d'appello i loro ricorsi individuali, chiedenti il mantenimento dello « statu quo » come voluto da equità e giustizia per le ragioni esposte nella lettere 12 corr. della Presidenza al Ministero.

2. Qualora lo « statu quo » non potesse essere ottenuto, l'Assemblea riconosce necessario o la chiusura degli stabilimenti o la riduzione delle mercedi agli operai, quanto basti per compensare l'aumento delle tasse.

3. A cura della Presidenza sarà comunicato al R. Governo ed a tutti gli interessati questa deliberazione. »

Questo documento ha per noi un significato molto grave, e ci conduce all'illazione che nemmeno il giusto principio dell'on. Seismit-Doda di far pagare da tutti in proporzione de' loro redditi effettivi, sarà facilmente applicabile. Dunque, se non possibili larghe economie; se illusorio o precario il maggior prodotto delle dogane manifestatosi pur negli ultimi mesi; se desterà troppi clamori e ribellioni la severità degli Agenti riguardo la ricchezza mobile, ecco che gli onorevoli Seismit Doda e Giolitti saranno costretti a ciò che dapprima risolutamente respingevano, cioè a riproporre, mutata forse la forma, que' *provvedimenti* che la Camera aveva respinto.

E se urge necessità, e se il *programma finanziario* persuaderà sulla concretezza delle idee dei due Ministri, non crediamo che la moritura Camera vorrà respingerlo. Ciò essendo, anche il Paese non si rifiuterà a qualche sacrificio, purchè si esca finalmente da questo sistema di dubbj, di incertezze, di paure, di esagerazioni d'ogni specie, che pesa forse più dello stesso sbilancio. G.

L'AGGRESSORE DI CRISPI

Scrivono da Napoli:

La posizione di Emilio Caporali, dopo la scoperta della famosa cartolina, in cui egli annunciava alla madre di dover compiere con *arme naturale* un grosso sproposito che doveva causarle molto dolore, si è singolarmente aggravata. Pare fuori di dubbio che egli andrà dinanzi alle Assise per *tentato assassinio con premeditazione ed agguato*. Finora ha subito molti interrogatori. Ma, malgrado le esortazioni del magistrato, che gli ha fatto comprendere come ciò, piuttosto di giovargli gli nuocia, persevera in un ostinato mutismo. Quando gli si rivolgono domande imbarazzanti risponde costantemente: « Non ho nulla da dire. » Ma se egli tace, i documenti trovatigli parlano per lui. Oltre alla nota cartolina alla madre, in cui faceva intravedere il delittuoso proponimento, è stato trovato anche una specie di giornale, in cui registrava quanto quotidianamente gli accadeva d'importante. Il giornale arriva fino a dieci giorni prima dell' attentato. Dalle note fatte ogni giorno, senza preoccupazione, esce intera la figura del Caporali: figura di giovinotto, d'indole fiacca e irritabile, ma non perversa.

Registrava tutto ciò che i suoi compagni facevano per rendergli meno dura la miseria: «Oggi ho ricevuto un pranzo da Ferrer... oggi tal dei tali mi ha prestato una lira... ieri tal dei tali mi ha raccomandato alla Società delle tramvie... » E, dietro alla nota di ogni favore ricevuto non mancava di aggiungere: « E di tutto ciò che ha fatto per me gli sarò sempre grato. »

Non si conosce il tenore delle lettere della sua amante che firmava Sabinuccia, nè si è potuto sapere se anche alla Sabinuccia, come alla madre, avesse fatto intravedere il tristo proponimento.

Rinchiuso nelle carceri, il Caporali passa delle intere giornate a sonnecchiare.

Mostra una singolare indifferenza e non sembra molto preoccupato della sua posizione. Siccome si credeva che fosse stato spinto al delitto non solo dalle sue miserie e dalla lettura di quei giornalacci figurati e pupazzettati, che descrivono Crispi come affamatore di plebi, ma anche da qualche correligionario politico, che gli avesse fatto considerare l'attentato come un atto nobile e generoso, si son tentate tutte le vie per indurlo a parlare. Sperando che il sapersi condannato come un delinquente volgare, anche da quei giornali che leggeva abitualmente e che descrivevano Crispi come un ministro dispotico e perverso, lo inducesse a confessare i complici, gli sono stati mandati per parecchi giorni i giornali più anticrispini d'Italia. Caporali li ha letti con poco interesse, e dopo si è rinchiuso nel solito mutismo, senza nemmeno preoccuparsene molto. La istruttoria, del resto, procede assai rapidamente.

DEGIACC MASFIN.

Tradizioni di famiglia — La corrispondenza del traditore.

Massaua, 14 settembre.

Strana famiglia, questa di Vuolda Inkel, che sembra dominata da una fatale disposizione atavica all'intrigo ed al tradimento!

Il padre, il vecchio Micael, soldato ardito e capitano fortunato, si mette con gli egiziani che si preparano ad invadere il suo paese; scende a Baresa per facilitar loro la via dell'altipiano, poi, vistili in pericolo, li abbandona di botto, ritornando al vecchio padrone quasi sul campo di battaglia.

Il figlio, l'attuale degiacc Masfin, educato in Egitto, prepara come consigliere e segue tutte le trame paterne: alletta ed abbandona gl' invasori coi quali è stretto anche da vincoli di fratellanza militare.

Puniti dal *negus* con la reclusione nell'*amba Salema* i membri maschi della trista famiglia, le donne, sparse per tutte le contrade dell'Africa etiopica, continuano le tradizioni nefaste.

Una moglie di Kaffel, lo spinge ad intendersi da Keren col fratello Masfin, tradendo la fede giurata all' Italia; chi avesse conservato dubbi può toglierseli leggendo il processo fatto in questi giorni al degiacc.

Una seconda figlia, moglie di ligg Tesfù, capo di una banda abissina da noi assoldato, congiura quotidianamente con preti di Alula per indurre il marito a defezionare. Respinta da lui, battuta più volte per queste seduzioni alle quali Tesfù tenta resistere, ritorna alla carica finchè non lo induce al tradimento. E, poichè una sua figlia ha sposato ligg Tafari, altro capo banda nostro, profitta dell'autorità materna per indurre anche il genero. Scoperte a tempo le file della rea tela, son tutti disarmati e confinati in Assab.

Allora ritorna in iscena il fratello degiac Masfin. Malaticcio, rovinato nelle gambe fino a non poter più montare a cavallo, sente di non poter rendere ad Alula i servigi che questi da lui sperava. E pieno di paura del ras, si arrende a noi dopo aver infestato tutti gli ufficiali del comando di lettere per ottenere una buona accoglienza.

Il generale, conscio dei vizi della volpe, lo confina a ras Madur e gli offre una vita riposata e tranquilla: egli può curare i suoi mali, ma è nella impossibilità di nuocere a noi. Ed è questo che lo contraria, poichè sembra avere il genio del male.

Non è ancora completamente installato a casa nostra che si adopera a stringere trattative con Alula, il tradito di ieri, per aiutarlo contro di noi, gli ospiti d'oggi.

La moglie non vuol vederlo, il figlio ce lo offre ripetutamente in ostaggio, lo manda anzi tra noi, pronto ad abbandonarcelo quando sarà per fuggire. Le

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 2

L'anello d'argento

ROMANZO.

(Versione dal francese, di E. LESTANI.)

Del resto, la signora d' Esperilles non ebbe tempo di pensare all' imbarazzo crescente della situazione. La sua mente venne a proposito distratta dalla figlia che le parlava tirandole la falda dell'abito. E quando si chinò per risponderle, la bambina mostrolle un visetto infiammato che nulla presagiva di buono. Eh, signora, non lo sa lei per esperienza che queste soavi creature vanno soggette a improvvise burrasche? Crede, signora, ci siano tiranni più implacabili di queste care figurine che lei paragona così volentieri agli angeli, mentre di questi non hanno che l'apparenza?

Nerina d' Esperilles gridava di aver fame, di voler mangiare, e questo grido della natura colmò subitamente di terrore la madre, cui non pareva impossibile che la figlia, nel suo legittimo desiderio di non lasciar passare infruttuosamente l'ora deliziosa della merenda, le proponesse sul serio di seguire l'esempio del prete. Tale idea per fortuna non venne a Nerina, e la sua collera di bimba affamata sì, ma dolce di cuore, sfumò d'un tratto allo sguardo turbato che le gettò la madre. Soltanto, colle lagrime agli occhi, guardava quel torrentaccio maleducato che impediva il passo alle persone affamate e si permise di chiedere alla madre se non fosse possibile procurarsi un ponte.

La signora d' Esperilles voleva rispondere alla figlia con un sorriso, ma uno strano incidente le tenne inchiodate le labbra: dietro a lei una voce rispondeva alla ingenua domanda della bimba che il ponte era bello e pronto. Quella voce tremante aveva bene vent' anni, come il volto di chi parlava. E la signora d' Esperilles stimossi fortunata di sapere con chi doveva trattare e di conoscere già quel volto che pel momento non potea vedere, coperto com'era da una tavola enorme lunga quindici piedi e larga quattro, un vero apparecchio di salvataggio che il giovane tenea vigorosamente stretto fra le braccia.

Come s' era egli procurato quella tavola salvatrice? Ce l' avrebbe potuto dire un brav' uomo che rientrava in quel mentre nella casa più vicina contando del danaro fra le mani. Certo il giovane aveva comperato il *ponte* dal portinaio di quella casa che se ne stava sulla soglia a contemplare il diluvio: ma questo non c' interessa. E davvero poteva dirsi la benvenuta quella tavola, poichè la signora d' Esperilles, guardandola, non seppe star seria. Del resto, il giovane non aggiunse parola al poco che aveva detto a Nerina, sicuro di esser stato compreso. Pensando che l'azione valeva meglio dei discorsi, assicurò l' una estremità della tavola al lastricato asciutto, si cacciò bravamente nell' acqua tenendosi sospeso sul capo il grosso della tavola stessa, ne poggiò l'altra estremità sulla riva opposta, accertossi che l'opera fosse solida e ritornò per la via di prima, cioè di mezzo all' acqua, non volendo assolutamente imbrattare il ponte improvvisato cogli stivali inzaccherati e gli abiti gocciolanti.

Rompendo colle ginocchia vigorose e intrepide l' onda nerastra e densa, pensava al mezzo migliore di assicurare il passaggio della signora e di sua figlia. Buono gli parve il progetto di prendere in braccio Nerina e di riaffidarsi all'acqua col prezioso fardello, mentre col braccio rimasto libero avrebbe aiutato la signora d' Esperilles a superare l' abisso lungo la tavola di salvezza. Neppure un istante gli passò pel capo l' idea che a un tal piano felicemente concepito potesse la giovane signora muovere opposizione.

Si trovava ancora nell'acqua a mezza gamba quando, col cappello in mano, si studiò di esporle in due belle frasi il suo disegno; ma buon per lui che non arrischiò la terza, poichè decisamente la signora si sarebbe ribellata e non gli avrebbe permesso di terminare il discorso.

La signora non rideva più; diffidava ora anche di quella sua voglia di ridere. Gli rispose con un cenno affermativo del capo, un grazie brevissimo ed un inchino ancora più corto. La buona politica delle donne le suggeriva di approfittare dello zelo di quel giovane pur guardandosi bene dall' esaltarlo con troppo vive ed accentuate espressioni di riconoscenza. Dopo tutto era ben vestito, elegante, timido per giunta — e questo la rassicurava —; e il forte imbarazzo in cui trovavasi era un *caso di forza maggiore*, tale che le dava diritto di non rifiutare l'aiuto d'un uomo anche sconosciuto.

Lo strano salvatore fece in quell' istante una cosa che punto dispiacque alla signora d' Esperilles: prima non aveva guanti, ed allora se li mise. E per giunta, mentr'ella come trasognata guardava quei guanti che il giovane così a proposito si era cavati di tasca, Nerina gridò che bisognava passare. Si dice che la verità esce dalla bocca dei bambini perchè sono semplici di cuore. O Nerina, innocente e pericolosa Nerina, tu non sapevi quello che facevi!...

Fu la mamma stessa a collocarla fra le braccia del salvatore. Quanto alla mamma, la si vide poggiar sulla tavola un piedino ardito e leggiero e che, sopra tutto, voleva esser rapido. Il giovane le offrì la mano: ella dichiarò che l' avrebbe presa nel solo caso di bisogno. E lui, allora, giù in mezzo all' acqua colla bambina in braccio.

Ed ecco la piccola comitiva in balìa delle onde. Due passi, tre, quattro; si va a meraviglia, quasi direi a gonfie vele: Nerina, cui l'avventura piaceva immensamente, mandava grida di gioia aggrappandosi con tutte le forze al collo dell'amico improvvisato, poichè doveva certo essere un buon amico colui che la faceva così camminare sull'acqua senza bagnarsi.

D'un tratto, il ponte si mosse, la disgraziata tavola oscillò, il piede della signora d' Esperilles si sentì mal sicuro: bisognava bene domandar soccorso al braccio del salvatore.

In quel mentre parve alla giovane signora sentire delle risate beffarde dovute senza dubbio ai curiosi che dalle finestre delle case vicine assistevano allo strano salvataggio.

Di ciò che seguì la signora d'Esperilles non seppe mai rendersi conto. Quando toccò sana e salva la riva opposta e si accertò che la figlioletta era lì, sul terreno asciutto, ai suoi fianchi, era ancora così turbata che potè appena balbettare qualche parola di ringraziamento.

Salutando il giovane, col solo pensiero di sottrarsi agli occhi curiosi che la molestavano da quelle maledette finestre, afferrò bruscamente per mano Nerina e scappò ratta come il lampo.

Giuliano Degligny stette un poco immobile sul posto abbandonato dalla giovane donna. Non fece amare o filosofiche riflessioni sull'ingratitudine femminea; benchè colei l'avesse ringraziato con tanta freddezza e brevità, non per questo provò in cuor suo dispetto di sorta. Ben altri sentimenti l'agitavano!

Non aveva pensato che la bella incognita potesse sfuggirgli così presto, e per qualche istante ne restò sbalordito, ma il sangue freddo e la ragione gli tornarono alla fine. Vedeva ancora di lontano le pieghe ondeggianti dell'abito di mussolina indossato dalla signora di Esperilles, il cui portamento elegante ed un tempo ed energico, finì di sedurlo: quasi quasi avrebbe seguito il cuore ne' suoi slanci, correndo dietro a quella sirena.

Ma in buon punto si sovvenne dello stato compassionevole in cui si trovava. Seguire la giovane fino alla sua abitazione, conoscere almeno l'aspetto dei luoghi da lei abitati, la tentazione era grande; ma cogli abiti sporchi di quell'acqua melmosa, nerastra!...

Giuliano Degligny si arrese alla necessità che gli proibiva di oltre proseguire. Rivalicò il ponte e aspettò tristamente per tornarsene a casa sua che l'acqua fosse passata...

(Continua)

lodi che vengono al valore guerriero di suo padre restano senza risposta, quasi lo indispettiscono invece di lusingarlo.

Non ha che una idea fissa: intrigare a danno di chi lo accoglie e gli dà da mangiare.

—

Alula, da lui pregato, gli scrive: «Tu hai fatto male a passare con gl'italiani, miei nemici;» ed egli risponde: «L'ho fatto per aiutarti: dopo ritornerò dalla tua parte.»

Alula ne profitta e gli domanda notizie precise sulle nostre forze e più particolarmente sul movimento dei vapori militari nel porto.

E Masfin due o tre giorni dopo risponde, mandando la risposta per mezzo di bascia Tesfu che trovasi all'Asmara, capo di pochi nostri fucili. Ha bisogno di un complice che lo segua nel male e nella rovina.

«Mandata (lettera) da degiacc Ma«sfin, che arrivi a bascia Tesfu.

«Come va la tua salute? Io sto bene «grazie a Dio. Adunque, scrivi, scrivi «una lettera a ras Alula, e che il cor«riere che la porta con questa che ti «mando, arrivi presto o cammina notte «e giorno.»

La lettera ad Alula, poi, dice:

«Che arrivi al rispettabile e grande «ras Alula. Il Salvatore vi dia salute: «la benedizione degli angeli sia con «voi.

«Dicendo così m'inchino.

«Mandata da degiacc Masfin che ar»rivi al rispettabile e grande ras Alula.

«Io sto bene, ho acquistato salute.

«Due bastimenti italiani sono partiti «per l'Italia: due bastimenti italiani «sono arrivati a Massaua.

«Di tutti quelli che sono all'Asmara «i più sono mussulmani e cammellieri. «Ora che fa freddo non possono sparare «i fucili, non possono nemmeno al«zarsi da seduti.

«I migliori fra quelli che sono al«l'Asmara sono gli abissini.

«Gl'italiani in tutto sono 1500 con «12 cannoni. A Bet Makà, nel campo «di Barambaras Tesamma, vi sono otto «cannoni.

«Il generale è ritornato dall'Asmara. «All'Asmara v'è solo un colonnello con «tutte le bande. I più forti sono questi «Bathagous a Saganetti, Tesfu Mariam, «il figlio di ligg Penabatiè che sono «i più forti di tutti.

«A Degiacc Tesamma hanno dato «solo trenta fucili. Adgu - Ambessa, «Kantibai Sabattu, Fitaurari Debalicau, «fra tutti questi non si contano che «cinquecento fucili.

«A Ghinda vi sono cento italiani e «trecento basbi buzuc solamente.

«Io non riesco a scoprire dove ab«biano messo le mie sorelle e i miei «cognati. Del resto io sto bene. Prega «per me. Io non posso scrivere sovente «perchè ho paura.

«Kantibai Aman e suo fratello hanno «fatto fare amicizia cogli italiani a De«giacc Sabattu Agamiè scium Baher.»

—

Come la sorella, il giorno che il marito Tesfu preparavasi alla fuga, erasi presentata al generale per dirgli che si ritraeva dalla politica e che d'ora innanzi non avrebbe più meritato i suoi rimproveri, così Masfin, spedita che ebbe la lettera sua, recavasi dal generale a far vedere e consegnare quella di ras Alula.

Ma il tenente dei carabinieri comandante le guardie indigene, signor Livraghi, vegliava sul nostro uomo.

Fin dal primo giorno egli aveva introdotto tra i servi del degiacc alcuni suoi fidati, ed aveva saputo, volta per volta, di tutte le lettere che Masfin riceveva. Di più, le aveva fatte sottrarre di sotto l'*anghereb* ove il traditore le custodiva, le aveva fatte copiare e tradurre, rimettendo poi a posto le originali.

Un bel giorno fu riferito a Livraghi che degiacc Masfin erasi ritirato per molto tempo a scrivere con un suo fidato. Sospettò subito che la lettera scritta fosse la risposta a ras Alula e dispose una più vigilante sorveglianza. A sera si seppe che tre individui eransi misteriosamente allontanati dalla casa di Masfin.

Con quel fiuto particolare dei buoni carabinieri, Livraghi sentì subito che coloro erano i latori della risposta e sguinzagliò sulle loro traccie dodici dei suoi più abili agenti mori.

Sulla via da Otumlo a Saati, un uomo a cavallo camminava circospetto tenendosi fuori della via battuta. Il poliziotto nero lo fermò, lo arrestò, gli cacciò la testa entro un sacco da dura e se lo trascinò alla caserma di Otumlo.

Là, perquisito il viandante solitario, fu trovato possessore del piego diretto a bascia Tesfu. Come l'aveva?

Egli, il corriere, se ne andava per suo conto verso Saati. Fu avvicinato da uno sconosciuto che gli domandò dove andasse e, saputo che era diretto all'Asmara, gli disse:

— Porta questa lettera a bascia Tesfu, ed eccoti una lira di mancia; il bascia ti regalerà di nuovo se fai buon servizio.

Ei s'allontanò. Non era però passato così gran tempo che non potesse dare le segnalazioni dell'incognito: giovane, alto, asciutto, con una cicatrice sul fronte e la gamba sinistra fasciata: il ritratto di un servo fidato di Masfin, il ragazzo Kidanu.

Sequestrata la lettera, fu dato ordine al tenente Livraghi di arrestare senza scandali il degiacc e la sua gente.

La notte infatti fu circondata la casa; il tenente Livraghi entrò con pochi agenti nel cortile e fece chiamar fuori il segretario di Masfin per primo: gli promeva di sequestrare il suggello del degiacc, che il segretario tiene al collo.

Poi fu chiamato Masfin, e mentre Livraghi si intratteneva con lui, il resto della gente veniva assicurata coi ferri ai polsi.

Lo stesso Masfin fu legato con catene e tradotto a bordo della *Garibaldi*.

Come gli misero le mani addosso, ebbe il presentimento della sua rovina. — «O mi ammazzano, disse, o mi mandano in galera per la vita.»

Tutti i servi del degiacc, meno quelli che come testimoni erano necessari nel processo intentato contro di lui, furono accompagnati oltre i nostri avamposti, e si accerta che siano stati massacrati dagli Assaorta.

—

Masfin comparve dinanzi ai suoi giudici; e la conclusione è nota: una condana a morte, commutata poscia nella relegazione perpetua.

Per la pace.

La *Kreuzzeitung* di Berlino afferma che, secondo notizie ufficiose che le pervennero, sarebbe imminente un rilevantissimo aumento nelle sfere militari per poter fronteggiare i progressi dell'esercito francese.

La *Kreuzzeitung* constata che nessun partito desidera maggiori aggravi, ma poichè infine trattasi di difendere il patrio suolo in questo supremo obbiettivo di patriotismo, non dubita che tutti i partiti si troveranno concordi; perciò consiglia il Governo di chiedere una volta tanto e francamente quanto gli occorre per la salvezza dell'impero senza domandare ripetutamente degli aumenti, i quali non servono che a nutrire le agitazioni dei progressisti.

Gli arresti di Trieste.

Leggiamo nell'*Indipendente*:

In relazione all'arresto del signor Camillo De Franceschi, riferito nel nostro numero di ieri, ci scrivono da Pisino che la sera stessa dell'arresto avvenuto in campagna, il Capitano distrettuale accompagnato da alcuni suoi impiegati e da due gendarmi con la baionetta inastata si recò verso le ore 9 e mezzo alla casa che la famiglia De Franceschi ha in città e appose i suggelli d'ufficio a tutte le porte. La mattina dopo, il commissario distrettuale perquisì tutta la casa.

Il signor Camillo De Franceschi fu tradotto a Trieste sotto scorta della gendarmeria.

CRONACA PROVINCIALE

INAUGURAZIONE DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE - S. DANIELE

Dalle ore 9 alle 9 e mezza le Autorità, le Rappresentanze e gli invitati andavano ieri riunendosi nei locali della Stazione del Tramvia fuori Porta Gemona. Tra i primi giunse in vettura l'on Deputato Solimbergo; poi il colonnello cav. Sante Giacomelli, i membri della Giunta provinciale amministrativa avv. Schiavi, nob. avv. Monti, i Deputati provinciali cav. Milanese, cav. Fabris, avv. cav. Renier, cav. Barnaba, ing. Roviglio ecc., il signor Masciadri Presidente della Camera di commercio, il Sindaco conte De Puppi con l'Assessore ing. Canciani, l'ingegnere capo del genio provinciale, i Rappresentanti della Stampa ecc. ecc. Di meno in meno che questi signori andavano raccogliendosi, avvenivano presentazioni reciproche, ed il signor Giovanni Stampetta, tutto giubilante, presentava poi alle Autorità il gentile signore straniero che assunse l'Impresa della Ferrovia, i Direttori del lavoro ed il Direttore dell'Esercizio, che accoglievano con parole di somma cortesia le congratulazioni.

Poco dopo le nove e mezza tutti presero posto nelle vetture lamentando che il tempo fosse nebuloso, e perciò tolta buona parte dello spettacolo che avrebbe offerto l'amenissima via che il treno doveva percorrere.

La stazione a Udine era tutta imbandierata; così lungo tutta la linea si vedevano bandiere nazionali ad ogni fermata e sulle palazzine di parecchi signori a Torreano, a Fagagna.

Il treno corre, nei tratti che attraversano la campagna, con discreta velocità. Il paesaggio, cominciando a Torreano, è amenissimo.

A Martignacco, la banda suonò la marcia reale. Quegli abitanti, a sostenere la spesa della banda, per iniziativa del loro Sindaco co. Deciani, raccolsero private offerte: così il bilancio comunale non verrà intaccato.

Archi trionfali a Torreano, a Ceresetto; bandiere e palloncini multicolori a Fagagna.

A Madrisio, nuova musica: e sempre la marcia reale saluta il treno al suo passaggio.

La linea svolgesi tortuosa fra Ciconicco e Fagagna. Le curve sono molto forti; e il treno deve rallentare.

A Fagagna il treno si ferma alquanto più che nelle altre Stazioni: il Senatore Pecile, ritiratosi nella sua villa perchè ammalato da qualche tempo, venne a salutare gl'invitati alla festa. Non va dimenticato che il Senatore Pecile fu il più valido ed istancabile propugnatore del tram Udine S. Daniele.

Si ammirano i manufatti sul Ledra sul Corno; i lavori alla presa delle acque del Ledra; il panorama stupendo della pianura che si stende ai nostri piedi. Il treno corre sopra un colle, ad una altezza di qualche decina di metri sulla vallata. Un *capitombolo* in quella località non sarebbe proprio desiderabile.

Una grande folla aspettava alla Stazione di San Daniele, leggiadramente imbandierata l'arrivo del treno inaugurale, che fu accolto dal suono della *Marcia Reale*.

Gl'invitati vennero salutati dal gentile cav. Alfonso Ciconi Sindaco, dall'avv. Rainis, dal barone Toran che sembrava il cerimoniere della funzione, e da tutte le notabilità di S. Daniele, fra cui rimarcammo il nob. cav. Giovanni Ciconi Beltrame, l'ab. Narduzzi Bibliotecario, il conte Antonio Ronchi, insieme con l'egregio suo nipote avv. conte Giovanni Andrea, venuto da Udine in famiglia a passare la giornata di jeri.

In un salotto della stazione si avevano preparati rinfreschi, di cui quasi tutti gl'invitati approfittarono, e si passò circa mezz'ora in espansivi colloqui relativi alle circostanze della festa. Poi preceduti dalla Banda della Società operaja, tutti si mossero processionalmente, e primo il cav. Gamba Consigliere delegato rappresentante il Prefetto, avendo a lato il Sindaco avv. Ciconi e dietro tutti gli altri, tra il Consigliere di Prefettura signor Beltrami, il Consigliere prov. nob. Deciani ecc.

Lieto spettacolo offrivano le bandiere alle finestre delle case, e i palloncini a vari colori, che si erano preparati per l'illuminazione della sera. Se non che in questo mentre cominciò a piovigginare, e si dovette spiegare le ombrelle. Si fece sosta sotto la Casa de' nobili Ciconi, che si presenta tra le prime belle case a chi entra in quella amenissima Terra, e là si disposero tutti dirimpetto per la funzione dello scoprimento della lapide. Sulla finestra della casa e delle case circostanti apparvero gentilissime signore.

Ad un segnale dato dal cav. Gamba cadde il velo che la copriva, e si lessero sulla lapide marmorea le seguenti parole dettate dal Conte Antonio Ronchi:

IN QUESTA CASA AVITA
NEL 23 DICEMBRE 1824
EBBE NATALE
TEOBALDO CICONI
POETA GENTILE
COMMEDIOGRAFO INSIGNE
INTEMERATO PATRIOTTA
—
I CONCITTADINI
RICORDANO
1889

Esposta la lapide tra gli applausi di tutti i circostanti, si fece avanti l'egregio avv. Nicolò Rainis, che, a capo scoperto, lesse breve, ma efficace di scorso commemorante Teobaldo, e con allusioni ai tempi in cui visse e a quanto operò come letterato e patriota. Il discorso dell'avvocato Rainis, concettoso, sobrio, di eletta forma, riscosse schiettissime lodi, ed attestò una volta di più il bello ingegno e la coltura dell'Oratore.

Il corteo, compiuto questo atto di ammirazione e riconoscenza patriotica, si avviò con lo stesso ordine a compierne un secondo non meno doveroso. Fermantosi appena sulla piazza del Palazzo del Municipio dal lato dell'Albergo Rovere e schieratosi il corteggio e le due Bande di S. Daniele e di Valvasone, il cav. Gamba diede il segnale per la scopertura della seconda lapide, che è la seguente:

1889
IN ONORE DEI SANDANIELESI
MORTI COMBATTENDO PER LA PATRIA
I CONCITTADINI
QUESTA LAPIDE CONSACRANO
TRAMANDANDO ALLA POSTERITÀ
I NOMI GLORIOSI
—
1848
AITA ENRICO - BORTOLOTTI ANGELO
FILIPPUZZI GIOVANNI - FILIPPUZZI GIUSEPPE
FORNASIERO GIOVANNI - SONVILLA MICHIELE
1859
PELLARINI VALENTINO
1866
ONGARO LUIGI

E allora si fece avanti il barone Toran, e con voce vibrata, quasi militare, pronunciò nobilissime parole in onore dei *Santi della Patria*, ricordando, egli non Sandanielese ma conscio di quanto operarono i Sandanielesi per l'idea nazionale.

Terminato che ebbe il discorso, si avanzò, uscendo dal corteo, l'onorevole Giuseppe Solimbergo Deputato al Parlamento per il Collegio Udine, di cui S. Daniele è una Sezione, e con visibile commozione disse cose assai sensate e patriotiche relative alla inaugurazione. Dal suo simpatico discorso non ci fu dato raccogliere che queste parole:

«Egli è davanti a questi ricordi che il Popolo tempera per nuove prove la fibra gagliarda, trae i suoi maggiori conforti, gli auspicj e le speranze dell'avvenire.

«Tocca ai giovani di raccogliere l'eredità di questi morti: eredità di pensiero, di virtù civile, di fortezza, d'amore di patria operoso ed alto fino al sacrifizio della vita.

«Orgoglio della terra dove nacquero — buona terra feconda d'uomini valorosi — il loro nome è scritto negli annali gloriosi della grande Patria; e quali sieno stati i casi della loro vita, diversa l'ora della battaglia, diverso il campo dove sono caduti, un solo, eccelso scopo li unisce, una luminosa idealità: col senno e col ferro, coll'arte geniale e col sangue vivo, *fare l'Italia!*

«Oh, la immortale poesia!»

Dopo queste energiche parole del Deputato Solimbergo, la Banda di Valvasone che con gentile pensiero era stata invitata a maggior decoro della festa, suonò l'Inno di Mameli, sempre tale da entusiasmare gli animi.

L'inaugurazione della lapide era compiuta verso mezz'ora dopo mezzogiorno, ed i soci della benemerita Società operaia accompagnarono processionalmente alla propria Sede la loro bandiera. Quindi tanto i soci, quanto gli invitati si sciolsero, e taluni si recarono a vedere i dipinti di Pellegrini, o la biblioteca, o a visitare altri punti della Terra.

—

Poco dopo le ore 2 cominciò il banchetto nel salone dell'*Albergo Rovere*, che merita speciale ricordo sia per il servizio inappuntabile, come per l'addobbo. Difatti alle pareti si vedevano parecchie bandiere e corone entro cui stava scritto il nome de' Municipj che avevano contribuito alla costruzione della *Tramvia*, i cui Sindaci si trovavano pur presenti.

Ecco il *menù* del pranzo:

Antipasto: vino bianco Dobra — Zuppa, Fritto misto, Pesce, Filetto di bue, Lingua guarnita, Vino di Buttrio. — Arrosto tacchino ed anitra, Insalata mista, Vino Capri rosso — Dolce, Vino Moscato spumante — Frutta, Gelato, Vino La crima Christi spumante — Caffè, Char treuse-Cognac.

Durante il banchetto la brava Banda della Società filarmonica di Valvasone esegui il seguente programma:

1. Marcia *I volontari d'Africa*, Gamme — 2. Scena e duetto atto 1.o *Rigoletto* Verdi — 3 Quadro 2.o *Excelsior*, Ma renco — 4. Gran Potpourri *Faust*, Gou nod — 5. *Amore di carnevale*, G. Ri — 6 Polka *Lansquenet*, Stasny.

Alle frutta il Sindaco cav. Ciconi legge i telegrammi del ministro Seismit Doda ingegnere Herost che compartecipa in ispirito alla festa; manda un saluto al Senatore Pecile il quale, escito appena da grave malattia, non può trovarsi presente al lieto convegno; brinda al sig. Neufeld costruttore e proprietario della linea.

Il cav. Gamba ricorda tutti quelli che cooperarono al compimento della linea.

Il sig. Neufeld dice che oggi è contento del lavoro compiuto e che si adoprerà sempre pel bene del Friuli spera di veder prolungata la linea.

Il Sindaco di Udine co. de Puppi ricorda il sig. Stampetta Giovanni che assunta la costruzione della linea, con tanto amore s'è dato al lavoro.

Il sig. Stampetta ringrazia vivamente commosso.

Il comm. Valussi parla della fratellanza delle nazioni nel lavoro e nel progresso.

E a questi discorsi tennero dietro molti altri in prosa ed in versi del barone Toran de Castro, del dott. Barnaba, del sig. Franceschinis e Mezzagora

Ma meritano speciale ricordo le parole pronunciate dall'on. Solimbergo. Egli disse:

La *tramvia* che con tanta e così legittima festa s'inaugura, soddisfa un antico desiderio di nobilissime popolazioni; e sono sicuro che recherà copiosi e durevoli benefici.

Il voto potrà dirsi compiuto quando anche la *ferrovia*, servendo a giusti interessi d'una vasta e industriosa regione, verrà a toccare — e auguro presto, — la falda di questo colle ben sacro alla patria.

Intanto un nuovo vincolo di ferro stringe la illustre città di Udine alla patriottica terra di San Daniele; e questo vuol dire anche fare della buona politica, della migliore che nell'ora presente si possa fare, di quella politica della quale ha massimo bisogno l'Italia odierna, di pace, d'utile lavoro, di sviluppo economico e civile.

Coloro che, vincendo molti ostacoli e dei quali vi ha parlato con tanta serietà e con tanto spirito così degnamente, il mio carissimo amico Alfonso Ciconi, coloro che cooperarono ad affrettare questo evento, benemeritarono; e ne avranno soddisfazione degna del loro patriottismo.

Faccio col pensiero e col cuore lieti auguri di prosperità a una contrada, alla quale mi legano tanti affetti, tanti obblighi morali e politici; bevo a Udine e a San Daniele strette da un nuovo vincolo di ferro.

Discorso del Deputato provinciale cav. G. B. Fabris, che parla per la Deputazione.

Signori!

L'opera che oggi solennemente fu inaugurata coll'intervento del Governo, di un on. Rappresentante al Parlamento per il Collegio Udine I, di altre Onorevoli Rappresentanze, di cospicui cittadini, e di una popolazione in festa, se corrisponde ad un bisogno della vita moderna, per S. Daniele è un avvenimento che segna una data della sua esistenza. *(Bene)*

E fu ben giusto che, ispirato a sentimenti di eguaglianza di trattamento, il Consiglio Provinciale, nel deliberare il piano delle ferrovie locali, non dimenticasse questa Terra, e le agevolasse con un sussidio annuo proporzionato, la sua congiunzione con Udine.

E la iniziativa energica di un Comitato promotore presieduto da codesto Sindaco che degnamente rappresenta questo nobile Paese e che in suo nome ci ha fatto splendide accoglienze, per cui gli esprimo vivi sentimenti di riconoscenza, la cope azione feconda dei Comuni interessati l'intraprendenza di un ricco straniero che ha qui portato forti capitali, e si fece nostro alleato nel lavoro, hanno potuto compiere quest'opera desiderata ed importante. *(Benissimo)*

Per l'Italia, signori, in molta parte le ferrovie contribuirono a cementare la sua unificazione politica; per la nostra Provincia sono sopratutto la soluzione di un problema economico. *(È vero, è vero)*

Per queste arterie di ferro, per questi rami, dal centro alla periferia, con mutua vicenda, circolerà più rapida ed intensa la vita.

Signori!

Se guardiamo un po' indietro, possiamo dire, senza vanità di orgoglio, di non essere stati gli ultimi nel movimento molteplice e meraviglioso che i tempi nuovi hanno creato, e dimostrammo che per quanto era in noi, il progresso non fosse un miraggio, ad una bella parola soltanto che si tira fuori come una bandiera, nei giorni di parata, e che si presta all'opportunismo fortunatamente di pochi. *(Applausi fragorosi.)*

I lavori di utilità pubblica, il risparmio, la diffusione del credito, le istituzioni di educazione e di istruzione, il

miglioramento agricolo, le industrie nuove, la luce elettrica a Pordenone e ad Udine, tutto questo complesso di cose, di cui alcune attuate col sussidio, e sotto gli auspici del Governo Nazionale e che sono l'opera della Provincia, dei Comuni, dei cittadini, e che qui ricordo in modo incompleto, serve di prova al mio asserto. *(Benissimo.)*

Quale trasformazione del nostro Friuli in 20 anni circa di vita libera! Si cammina ogni giorno. Signori, si cammina. *(Applausi.)*

Ed è per questo che, io credente nella legge irresistibile del moto, sento in me una convinzione profonda che sarà condivisa con voi che qui benevolmente mi ascoltate, ed è che non abbia ad arrestarsi ai piedi di questo ameno colle la tramvia, che invece abbia a slanciarsi oltre il Tagliamento e dare soddisfazione anche ad altri interessi, ad altri civili e più estesi bisogni. *(Benissimo, benissimo.)*

Così questa terra che si intitola nel nome di Pellegrino, piena di patriottici ricordi, e che risuona ancora dei canti del suo gentile Poeta che, oggi pure, in modo più segnalato essa ricorda, assieme ai caduti nei cimenti delle patrie battaglie (gli applausi coprono la voce dell'oratore) — questa terra, dico, avrà, a vantaggio di tutti, maggiore e più completa espansione di vita e mi auguro che il suo avvenire sia pari allo splendore della sua memoria (nuovi e ripetuti applausi).

Signori! La generazione che sta per scomparire, lascia ai posteri in retaggio un grande patrimonio intangibile — lascia l'Italia indipendente, libera ed una. E se tutti nel limite dei propri mezzi, in unione al progresso morale ed intellettuale, ci adopreremo ad accrescere sempre più la sua ricchezza economica, avremo contribuito all'incremento della sua potenza politica.

Una nazione ricca è di regola anche forte e potente. Ed un'Italia grande, rispettata e temuta — era il voto del Re Galantuomo. Questa è pure la fede anzi la *certezza incrollabile* di Re Umberto I manifestata in un documento che resterà memorabile e che porta la data del 20 settembre (vivissimi applausi). Beviamo, signori, alla fortuna d'Italia, alla salute del Re, alla prosperità di San Daniele — (gli applausi si rinnovano vivissimi; l'oratore è circondato da molti che gli stringono la mano e con lui si rallegrano).

—

La continua pioggia di ieri nelle ore pomeridiane sino a sera impedì che nella bella, gentile ed ospitale Terra di San Daniele fossero eseguite le feste che erano nel programma, rimandate a domenica ventura. Cioè: concerti musicali in piazza e tombola di beneficenza e fuochi d'artificio ed illuminazione della città — *festival* nel pubblico Giardino durante la notte.

Dunque a domenica; e se il tempo sarà bello, la tramvia condurrà a San Daniele moltissimi che desiderano vedere la nuova linea che attraversa siti tanto pittoreschi e plaudire a questo nuovo trionfo del Progresso.

ORRIBILE INFANTICIDIO.

Venne arrestata a Moruzzo, ieri, Monticolo Angelica di anni 22 nativa di Brugnanins (frazione di Moruzzo) e la lei madre. La prima è accusata d'infanticidio; la seconda, sospetta di complicità.

La Monticolo Angelica era serva a Moruzzo, in casa di un signor Quirino, che non potremmo ora meglio precisare. Si era notato, ch'ella era piuttosto rotonda, un quindici giorni fa: poi la rotondità, improvvisamente scomparve.

Interrogata, ella rispose:

— Ma... Son andada in un logo a far 'na roba... Go fato una roba... El gera un can lì viciu ch'el gà magnada quella roba...

Questa spiegazione però non soddisfece molto; e l'autorità incaricava il medico dott. Della Giusta di visitare la Monticolo. Il dottore potè constatare che la giovane s'era sgravata da qualche giorno.

Il brigadiere dei carabinieri di Fagagna ci si mise attorno, allora, con tutto l'impegno per sapere qualche cosa di più di quel *can* e della roba che il can avrebbe *magnada*: e cerca, e cerca, e cerca, gli parve, quando fu sul granaio, di sentir qualche puzzo come di cosa putrefacentesi...

Smossero una tavola: eravi sotto un corpicino.

Lo trassero fuori; quel corpicino era stato decollato!...

La testa fu trovata nello stesso posto, più tardi.

Ieri stesso recavasi sopraluogo l'autorità giudiziaria col dott. d'Agostini. Siccome però nè a Martignacco nè a Fagagna si trovarono i medici locali, recatisi a San Daniele, così dovettero aspettare il primo treno di ritorno, e da quello, d'*ordine della Procura del Re*, fu fatto discendere il dott. Chiaruttini.

La perizia medica constatò che il bambino era nato nel suo pieno e completo sviluppo: mano assassina gli aveva tagliato il capo con una roncola; il taglio era a margini irregolari...

Miriadi di insetti avevano invaso il povero corpicino...

Come abbiamo detto in principio, furono tratte in arresto la madre e la figlia; e oggi devono essere state condotte a Udine.

Bambino annegato.

A Morsano di San Vito il 23 corr. il bambino Gajardo Sante di anni uno e mezzo, insieme ad altri fancinlli trastullavasi vicino ad un canale; vi cadde e miseramente annegò.

Incendio.

A Poincicco di Zoppola scoppiò un incendio nel mattino del 21 corrente. Il danneggiato è certo Ros Angelo.

Le fiamme si svilupparono in un canto di una stalla, e prendendo ben presto vaste proporzioni involsero nelle loro spire distruggenti il sovrastante fienile ed una vicina tettoia. Tutto andò distrutto. Il danno sarebbe stato maggiore senza il pronto accorrere dei con terrazani, i quali, animati dal migliore dei zeli, fecero di tutto per isolare le fiamme e spegnerle.

La causa devesi attribuire ad un bambino di pochi anni, il quale, inconsciamente, gettò nella stalla un zolfanello acceso o non del tutto spento.

Il Ros è assicurato.

Ben arrestato.

A Polcenigo fu arrestato Scupat Alessandro, perchè guidando una vettura per l'abitato, investì Quain Maria e Celant Teresa, di anni quattro, cagionando alla prima ferite e contusioni guaribili in giorni 15, ed alla seconda lesioni guariili ibn giorni 3.

Uno strascico delle feste cividalesi.

Artegna, 29 settembre 1889.

Oste per passatempo, all'occasione fabbricatore di vasi vinari e viticultore di professione, Amadio Trovante è d'anima e di cuore tal cittadino italiano da non mai confondersi con quel pseudo *Cittadino Italiano* di carta stampata a Udine, che forma la delizia delle canoniche, e delle loro Perpetue quando dentro vi trovano involto qualche bel salame. Orbene, il nostro Amadio, da vero amante, oltrechè di Dio, anche d'Italia e delle sue più nobili instituzioni, ultimamente volle farsi inscrivere qual socio onorario nella Società operaia di Gemona, sezione di Artegna: e ben egli come tale avrebbe voluto poter assistere alla festa che il 15 settembre celebrò in Cividale quella Società Operaia con intervento di tante altre del Friuli; ma non avendolo potuto in persona, dovette rassegnarsi, e assistervi soltanto in ispirito.

Or qui convien notare che questo operaio della vigna, alquanto bizzarro nelle sue predilezioni, si è messo da qualche tempo a far raccolta di discorsi patriotici e umanitari; e sempre quand'egli vi sente leggere o parlare di amor di patria, di amor del prossimo e d'altre simili belle cose; dal sì al nò si dimentica della sua vigna, delle sue botti, e magari anche di sua moglie, per ascoltare in santa rassegnazione i vostri sermoni, per quanto lunghi essi siano.

Allorchè per via della stampa e dei suoi amici operai venne a sapere che nel banchetto di Cividale tutto andò bene sì, ma che certi discorsi rimasero impediti e come strangolati, egli rimase non poco adirato e malcontento. E tanto fece, e tanto si arrabbattò finchè, servendosi di certe sue astuzie diplomatiche, riuscì a impossessarsi delle parole che l'egregio D.r Zozzoli, Presidente della Società operaia di Gemona, avrebbe a guisa di brindisi pronunciate in quel lieto convegno.

Il buon operaio vi prega pertanto di voler rendere di pubblica ragione queste parole, anche perchè servano come di eccitamento e d'invito ad altri, se pur volessero pubblicare le loro: già egli sà che nel banchetto vi sarebbe stato qualche altro che, potendo, avrebbe parlato. Così crediamo restino nobilmente incoronate le feste di Cividale.

Ma ecco senz'altro le parole del signor Zozzoli:

« Alle gentili parole del Sindaco di Cividale riesce difficile rispondere adequatamente. Pur tuttavia io tenterò di farlo con pochi e poveri concetti, quali al momento mi suggerisce l'entusiasmo della genial festa.

« A questa città illustre che conta da secoli tante pagine gloriose negli annali del nostro Friuli; a questa gentile terra antica che con tanta cordialità ci ha ospitati, dandoci occasione di fraternizzare in questo popolare convegno; a questo filantropico sodalizio che fu tra i primi a raccogliere i frutti della tanto sospirata libertà, io di cuore ricambio un sincero, affettuoso saluto.

« Mi auguro che da questa solenne dimostrazione, rafforzata dalla concordia di tutti gli onesti cittadini, si possa opporre un argine di ferro alle irruenti mene e sobillazioni dell'ignoranza e della superstizione; e invito Voi tutti a brindare perchè, nel tocco dei bicchieri, si affermi una sacrosanta promessa, quella cioè di costituire all'occasione una Lega Operaia che, col fascio delle forze nazionali disponibili, sappia impedire, quandochessia, ad arma straniera di mai più calcare un sol lembo del sacro suolo dell'Italia nostra.

« Viva Cividale e le Società operaie del Friuli! »

X.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 29-9 89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 30 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	741.5	739.8	739.4	741.7
Umidità relativa	83	86	79	65
Stato del cielo	copert.	piovos.	piovos.	copert.
Acqua cadente, M M.	—	4.2	12.8	25.5
Vento (direzione	—	N	N W	N
Vento (velocità chil.	0	1	16	4
Termom. centigrado.	14.9	14.7	21.1	13.6

Temperatura massima 16.2 | Temp. minima
« minima 12.9 | all'aperto 11.6

Telegramma meteorico

ricevuto alle ore 3 pom. del 29 Settembre

dell'Ufficio Centrale di Roma

Tempo probabile.

Venti deboli e moderati del III.o e II.o quadrante — cielo coperto, e pioggie.

CINQUE COLTELLATE per gelosia.

Gran subbuglio, verso le nove e un quarto pomeridiane di iersera, nell'osteria di Cossaro in via Aquileja.

V'erano due compagnie di giovanotti. Con una di queste, trovavasi la giovane Cremese Ida. Ella amoreggiava col calzolajo Masi Giuseppe di Anastasio. Un altro giovane vedeva ciò di mal occhio: Dossi Giuseppe fu Antonio di Udine, pellattiere. Questi aspettò sulla porta della strada, in via del Pozzo, e quando il Masi e gli altri della sua comitiva uscivano, inferse al Masi ben cinque coltellate, tre all'addome e due alla testa; poi si diede alla fuga.

Il ferito, a cura delle guardie di Pubblica Sicurezza prontamente accorse sopraluogo, fu trasportato all'Ospitale.

Durante la notte non fu possibile arrestare il feritore. Egli dormì in via Grazzano, sotto un portico. Stamattina però veniva arrestato, nell'opificio del signor Cella in via Grazzano. Gli fu sequestrato indosso il coltello.

Il ferito è in grave stato.

Servizio del tram.

Domani primo ottobre andrà in vigore l'orario d'inverno: il servizio cioè si farà dalle 8 della mattina alle 8 di sera.

A proposito, dobbiamo dire che il servizio del tram durante l'estate testè chiusa, malgrado la poca abbondanza di carrozze procedette sempre regolarmente.

L'onorificenza al generale Baldissera.

Abbiamo già detto come al cav. Antonio Baldissera, nostro concittadino e comandante superiore delle truppe d'Africa, venisse da S. M. il Re accordata con Decreto 23 settembre l'insigne onorificenza di Commendatore nell'Ordine Militare di Savoia.

Il R. Decreto è motivato così: *perchè esercitando il comando superiore a Massaua, colle forze da lui dipendenti, compì un'impresa segnalata e molto utile allo Stato.*

Altri premiati all'Esposizione di Verona.

Il nostro solerte corrispondente da Verona ci manda diffuse notizie intorno agli Espositori friulani, che lo constatiamo con orgoglio, vi hanno conseguito numerose ed alte onorificenze. Oggi notiamo le seguenti:

Classe III. — Cat. I. — Miglioramento delle classi agricole: Medaglia d'oro e l. 300 del Ministero al Forno economico rurale di Fagagna; medaglia di bronzo al forno sociale cooperativo di Feletto Umberto.

Il cav. dott. Pietro Biasutti ebbe medaglia d'argento pel suo podere di Villafredda — divisione IV: vini e acquavite.

Medaglia d'argento per l'acquavite ebbe il dott. Perissutti Luigi di Villafredda.

Medaglia di bronzo, per l'acquavite esposta, ebbe il signor Picco Pietro di Nimis.

Tra fratelli.

Berletti Vittorio, fabbro, da Udine, redarguito dal proprio fratello Francesco, lo feriva con due colpi di martello alla testa. Le ferite vennero giudicate guaribili in non meno di dieci giorni. Il feritore è latitante.

Oggetti rinvenuti.

Fu rinvenuta una medaglia d'argento che venne depositata presso il Municipio di Udine.

—

Venne rinvenuto e depositato presso il Municipio di Udine un plico Biglietti valori.

Barbarie?

Del Bianco Giuseppe, da Trasaghis, mentre dormiva, in aperta campagna, venne da uno sconosciuto ferito con arma da taglio al braccio sinistro, la ferita è guaribile in giorni 15.

Suicidio di un pazzo.

Il contadino Plozzer Giuseppe, di Sauris, colto da subitanea pazzia, si diede la morte, appiccandosi.

Questa mattina, alle dieci, cessava di vivere

Margherita Modestini.

moglie a Giovanni Modestini, distributore del nostro giornale.

Il marito annuncia ai parenti ed amici la dolorosa perdita.

Udine, 29 settembre 1889.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 22 al 28 settembre 1889.

Nascite.

Nati vivi maschi 11 femm. 11
» morti » 1 » 1
Esposti » — » 1

Totale n. 25.

Morti a domicilio

Giuseppe Bettuzzi fu Gio Batta d'anni 59 agricoltore — Rodolfo dott. de Fornera fu Giacomo d'anni 67 medico chirurgo — Maria Roncali di Federico di giorni 22 — Marco Brida fu Eusebio d'anni 51 falegname — Francesca Chiandetti-Bonfini fu Antonio d'anni 87 casalinga — Regina Pittia d'anni 77 cucitrice — Girolamo Asti di Leopoldo d'anni 3 e mesi 7 — Giovanni Perini fu Giuseppe d'anni 75 bandaio — Elisabetta Gremese di Giuseppe d'anni 14 contadina — Giuditta Gri di Antonio d'anni 1.

Morti nell'Ospitale Civile.

Lorenzo Bora fu Carlo d'anni 67 scalpellino = Antonia Dominisini fu Giov. Batt. d'anni 59 casalinga — Antonio Colussi fu Agostino d'anni 40 bracciante.

Morti all'Ospitale Militare.

Francesco Pugini di Saverio d'anni 27 furiere maggiore di Cavalleria.

Totale N. 14.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Luigi Venier calzolaio con Anna Luchetto cameriera — Pietro Tosolini calzolaio con Teresa Tonini setaiuola — Antonio Crivellini fornaio con Maria Angela Pesce sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.
esposte ieri nell'albo Municipale.

Giacinto Del Tin agente di negozio con Maria Manganelli casalinga.

Lotto.

Estrazioni del 28 Settembre

Boulanger agli elettori.

Boulanger ha diretto ai suoi elettori di Montmartre un manifesto nel quale dice: Il governo spinse l'audacia fino a rettificare le vostre schede di voto. Da quando havvi suffragio universale non si commise giammai simile atto di brigantaggio sul diritto degli elettori. I nostri privilegi e quelli della Camera furono calpestati, i bravi repubblicani di Montmartre sapranno farsi restituire i loro diritti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Scoppio al forte Ab-del-Kader.

Roma, 29. Stamane giunse una grave notizia. La mattina del 17 nel forte Ab-del-Kader scoppiava in una baracca dell'ex-capitano del genio Molinari una cassetta contenente 120 chilogrammi di polvere pirica.

Molinari morì sul colpo.

Fu gravemente ferito il capitano Bianco morto poco dopo sulla *Garibaldi*, ferita la signora Molinari e il tenente Carpinteri leggermente contuso.

Credesi che Molinari abbia dato fuoco alla lunetta.

La Regina Natalia è giunta a Belgrado.

Belgrado, 29. La regina Natalia è giunta. Fu acclamata entusiasticamente da oltre trentamila persone. Scese in casa di Huschevitch. Nessun personaggio ufficiale fu ad incontrarla. La città è imbandierata, illuminata.

MONTICCO LUIGI, *gerente responsabile.*